

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate. Vanno indicati sempre nome e cognome, indirizzo e numero di telefono.

Lettere e Commenti

giovedì 6 marzo 2008

53

agliate dalla redazione e nome, cognome, indirizzo. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Mission Africane 17 36106 Tesine
 Fax: 0461 - 889262
 E-Mail: lettere@adige.it

Solidale a B a T a costretta ad abortire

Solo alcune parole per esprimere tutta la mia solidarietà alla signora B T e a tutte le donne che, come lei, non solo hanno la forza e il coraggio di combattere ogni giorno per la propria vita e per quella dei figli, ma anche non esitano ad esporsi in prima persona in difesa dei diritti di tutte.

La testimonianza della signora T a si aggiunge alle molte che nelle ultima settimane ho avuto occasione di leggere su riviste e quotidiani o di sentire raccontare alla radio. Tutte storie di donne che ancora portano il segno di una scelta dolorosa, sia che abbiano abortito sia che abbiano deciso di portare a termine la gravidanza. Tutte scelte d'amore, ma di un amore grande, estremo, vero. Raccontate con commovente dignità. «Eravamo giovani studenti, mio marito ed io. Piccoli lavoretti per mantenerci gli studi, non avevamo chi ci aiutasse. Resto incinta nonostante la pillola. Cosa potevamo offrire?». «Sono una donna affetta da grave disabilità. I miei genitori hanno fatto l'impossibile per me. Ma la mia non è vita». «Sono un'infermiera che ha aiutato le donne ad abortire in sicurezza quando la legge ancora non lo permetteva. Ragazze accompagnate dalle madri. I padri non dovevano sapere niente. Le ragazze ricche venivano accompagnate in cliniche costose. Potrei fare il nome dei medici a cui si rivolgevano che poi si sarebbero dichiarati obiettori di coscienza». Un abbraccio ideale a tutte voi e a tutte le donne che ogni giorno nel mondo stringono a sé i loro piccoli denutriti e ammalati, spesso figli di violenze e soprusi, di preservativi negati. E infine un appello alle giovani donne: non permettete a nessuno di decidere al vostro posto, non permettete a nessuno di chiamarvi assassine o puttane!

Carmen Picciani - Riva del Garda
 cpicciani@ibero.it

Ma B T a è quella ricca che conosco io?

Una vita in salita, affetti traballanti, stenti quotidiani, vessazioni psicologiche e fisiche a go-go, niente vacanze e - naturalmente - l'ennesima sbornia del «marito» che si concretizza in gravidanza indesiderata; una gestazione maledetta, ovviamente, con la Natura in agguato, imprevedibile e ingrata, che potrebbe regalare un «esserino» malformato... Ma nella lettera pubblicata domenica scorsa (ed incorniciata) a firma di B T, la quale disperata lanciava il «suo» urlo abortigeno e gravido di disperazione (perfino all'indirizzo del signore Iddio!), ci sono alcuni aspetti che non convincono. In primo luogo mi colpisce il linguaggio

usato, degno di una consumata fruitrice di uditori politicizzati e polarizzabili. Attaccare Giuliano Ferrara, intercettare don Matteo Graziola e quindi il senatore Gubert, emettere sottile condanna verso la Chiesa bacchettona e i suoi militanti (family day) non sono certo azioni tipiche di una mamma disgraziata. Una donna disperata, in predicato di default esistenziale, mediamente non ha né coraggio, né energia psico-fisica, né tempo e mezzi per osare tanto.

Poi. La signora B che abilmente sceglie di farsi pubblicare la domenica per avere massima eco, dichiara di non possedere cellulare e di tirare avanti con la tivù scassata dei genitori; può tuttavia esibire un modernissimo indirizzo di posta elettronica, presumo abbinato a computer più abbonamento Internet. Ma oltre ai costosi dispositivi, serve tempo. Tempo per leggere le mail delle persone che in buona fede sono state colpite dalle sue mille disgrazie, tempo per analizzarle, tempo per leggere quotidiani e aggiornarsi seguendo rotocalchi televisivi, tempo per confrontarsi chissà-dove e chissà-con-chi, e dunque rispondere.

Una donna informata e attenta alle idee degli altri, pare la signora B la quale, nella sua modesta autocommiserazione moralizzante, dopo aver indotto ad un profondo sentimento di compassione i lettori dell'Adige, è capace di chiedere alla Chiesa e al mondo un innocuo «lasciapassare» per il suo presunto aborto «una tantum».

Il mio fiuto, pur incerto e raffreddato causa questa pazzia fine-inverno, mi induce a pensare che la signora B

a T, diversamente da quanto lamentato pubblicamente, non sia mai stata costretta a fare pulizie per campare, ne sia mai stata linciata tra le mura domestiche, ma piuttosto goda di un rassicurante agio familiare e possa contare su solide entrate economiche che la porteranno serenamente, marito non-ubriaccone incluso, sino a fine millennio.

Mario Bortot - Rovereto